

NOSTRO TEMPO

127

NOSTRO TEMPO
(Ultimi volumi pubblicati)



- A. CORSANI, *Il vangelo secondo Robert Bresson*, prefazione di Giuseppe Valperga
- S. AQUILANTE, *Cercando il bene della città*. Memorie di un pastore metodista
- B. PEYROT, *Il Matto della Resistenza*. Trasmissione intergenerazionale di un'idea
- C. VOGLINO, G. CORNI, M. VARANO, *La pedagogia del coraggio*, prefazione di D. Demetrio, postfazione di R. Becarelli
- O.L. SCALFARO, *Lo Stato è la casa di tutti*, a cura di P. Naso e V. Mazza
- CONSIGLIO DELLA COMUNIONE DI CHIESE PROTESTANTI IN EUROPA, *Un tempo per vivere e un tempo per morire*, a cura di L. Savarino
- C. MALANDRINO, *Democrazia e federalismo nell'Italia unita*
- P. CIACCIO, *Il vangelo secondo i Beatles*. Da Mosè ai giorni nostri passando per Liverpool
- M. KÄSSMANN, *A metà della vita*. Quale avvenire dopo i cinquant'anni?
- A. MERKEL, *Parole di potere*. Il pensiero della cancelliera, a cura di Robin Mishra
- M. VARANO, *Come parlare ai bambini della morte e del lutto*
- E.W. GRITSCH, *Cristianità intossicata*. Quattro tentazioni costanti per il cristianesimo
- E. GENRE, *Introduzione alla bioetica*. Bioetica e teologia pastorale in dialogo
- H. TRISTRAM ENGELHARDT JR., *Dopo Dio*. Morale e bioetica in un mondo laico

LUIGI ALFIERI, HERBERT ANDERS, ELENA BEIN RICCO,
BIAGIO DE GIOVANNI, MONICA FABBRI, STEFANO FASSINA,
KATRIN GÖRING-ECKARD, HANZ GUTIERREZ,
WOLFGANG HUBER, PAOLO NASO, DOUGLAS F. OTTATI,
SERGIO ROSTAGNO, DEBORA SPINI, VALDO SPINI,
LETIZIA TOMASSONE, MAURO UGHETTO, NADIA URBINATI

PROTESTANTESIMO E DEMOCRAZIA

a cura di Paolo Naso
prefazione di Massimo Aquilante

CLAUDIANA - TORINO
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Paolo Naso

è docente di Scienza politica e coordinatore del Master in Religioni e mediazione culturale presso «La Sapienza» - Università di Roma. Tra le sue pubblicazioni: *God Bless America. Le religioni degli americani* (Editori Riuniti, 2002), *Come una città sulla collina* (Claudiana, 2008), *Cristianesimo. Pentecostali* (EMI, 2013).

Scheda bibliografica CIP

Protestantesimo e democrazia / saggi di Luigi Alfieri ... [et al.] a

cura di Paolo Naso

Torino : Claudiana, 2014

272 p. ; 21 cm. - (Nostro tempo ; 127)

ISBN 978-88-7016-981-2

1. Protestantesimo [e] Democrazia

(22. ed.) 261.7 - Cristianesimo e politica

© Claudiana srl, 2014

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

22 21 20 19 18 17 16 15 14 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

QUESTO VOLUME

di MASSIMO AQUILANTE

Anche quest'anno il volume che la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia offre alle chiese come strumento di lavoro si occupa di una grande questione del nostro tempo: la democrazia. L'angolo di osservazione è particolare, da qui il titolo *Protestantesimo e democrazia*. La FCEI esprime sincera riconoscenza a tutte le chiese che vorranno servirsene, all'editrice Claudiana che pubblica il libro nella collana «Nostro tempo», all'Unione Italiana Chiese Cristiane Avventiste e alla Federazione Chiese Pentecostali che, pur impegnate in altri progetti editoriali, hanno deciso di non far mancare la loro consueta collaborazione alla nostra pubblicazione.

L'intreccio tra protestantesimo e democrazia è uno dei tratti originali della modernità: è questa una tesi ampiamente consolidata, che trova conferma nella storia di quei paesi che siamo soliti chiamare di "cultura" protestante, e che coglie le implicazioni del patrimonio teologico del protestantesimo. Si è trattato di un percorso niente affatto lineare, che ha registrato anche fratture e smentite, come ben si rileva nel volume. Tuttavia, guardando alla storia del protestantesimo nel suo complesso, sia nei paesi dove si è originato sia in quelli dove è arrivato a seguito delle missioni ci pare di poter affermare che la traiettoria protestante si è sviluppata nella medesima direzione dei processi democratici, e ha quindi costituito un elemento essenziale – non l'unico, certo – della modernità democratica.

In questo quadro, la prima parte del libro intende richiamare tesi storiografiche e sociologiche ben note, la cui consapevolezza, però, nel particolare contesto italiano, tende spesso a svanire, legittimando così anomali revisionismi per cui il portato politico del

protestantesimo sarebbe un modello di stato teocentrico e autoritario, più che una democrazia laica e pluralista. L'obiettivo è quindi di restituire ai lettori almeno una piccola parte della densità di una interpretazione opposta che, pur non nascondendo le ombre, coglie la funzionalità del nesso tra protestantesimo e democrazia. Si vorrebbe, insomma, stimolare uno sguardo più ampio e una comprensione più articolata della questione della democrazia, sia tra gli addetti ai lavori sia sul piano del dibattito culturale e politico.

Conseguentemente, la seconda parte del libro si sforza di fare il punto sulla crisi della democrazia, a iniziare da quella che nel contesto europeo appare come la sua più rilevante e destabilizzante degenerazione, il populismo. Ma le minacce alla democrazia vengono da vari fronti: per esempio, in un tempo di globalizzazione qual è il luogo della decisione? Chi ha il diritto di deliberare? I singoli stati? Gli organismi sovranazionali? E ancora: qual è il valore della democrazia in una società prostrata dalla crisi economica che sottrae al cittadino diritti fondamentali, quali quello alla salute e all'istruzione, magari agitando il tema del debito pubblico? Difficile parlare di democrazia – e ancor più difenderla dagli attacchi populistici – senza dare risposte efficaci a queste e ad altre domande.

Infine – ed è la terza parte del libro – la democrazia ha di fronte a sé nuove sfide, determinate da elementi molto diversi tra loro: vi è la globalizzazione, certamente, e il tema del diritto al lavoro; vi è la sfida sempre più pressante dello «sviluppo sostenibile»; ma vi sono anche le questioni di genere, il conflitto generazionale in un tempo di crisi, la bioetica. Domande più recenti, alle quali lo schema tradizionale del diritto della maggioranza non sembra garantire più risposte adeguate e rispettose. La gestione della complessità richiede una riflessione più approfondita e strumenti più affinati, in grado di bilanciare gli interessi della maggioranza con gli inalienabili diritti delle minoranze e degli individui.

I volumi proposti dalla FCEI non pretendono di proporre una trattazione esauriente e a tutto campo della tematica affrontata. Grazie al contributo di firme autorevoli e competenti, essi intendono richiamare degli interrogativi, suggerire delle piste di rifles-

sione, auspicando che altri vogliano impegnarsi e percorrerle, sino a mete più precise e definite. Nel caso specifico, il libro è un contributo protestante alla difesa della democrazia in un tempo di crisi profonda – epocale, sostengono alcuni – e di tensioni sociali che destano forti preoccupazioni e interpellano la nostra vocazione di cristiani evangelici in Italia.

TRA TEOLOGIA, SOCIETÀ
E POLITICA

Il paradosso protestante

di PAOLO NASO

Ormai vent'anni fa, lo storico protestante Giorgio Tourn denunciava il paradosso per cui dalla teologia di Calvino – e *a fortiori* di Lutero – ispirata a una visione “teocratica”, «così compatta da non lasciare alcuno spiraglio alla volontà dell'uomo, alla sua coscienza personale, alla sua iniziativa, si siano sviluppate forme di pensiero moderne o, per le meno, non anti moderne»¹. Lo sviluppo del pensiero liberale e democratico in paesi e territori in cui le idee della Riforma diventarono patrimonio di ampi strati delle comunità nazionali costituirebbe la conferma di questo singolare paradosso per cui, a partire dal seme di una teologia necessariamente distante dalla moderna accezione della democrazia, nel tempo siano cresciuti dei frutti democraticamente maturi: le dinamiche economiche e sociali dei Paesi Bassi, l'Inghilterra di Guglielmo III d'Orange, le colonie puritane nel Nuovo Mondo sarebbero quindi il prodotto, insieme legittimo ma “incoerente”, di una teologia complessiva che pur senza menzionare i diritti fondamentali dell'uomo e senza postulare patti di cittadinanza, in realtà fu alla base di processi politici e culturali che contribuirono a generare e a consolidare sistemi politici democratici. Del resto, fu proprio nel *milieu* culturale riformato che presero corpo teologie e ideali politici come il federalismo che, laicizzando l'istituto del “patto” (*foedus*) al centro delle Scritture bibliche, già nel XVI secolo pose le premesse per una *consociatio* in grado di raggiungere un'unione «santa, giusta, confortevole e felice». Ogni aggettivo di questa formulazione meriterebbe un'esegesi attenta, ma è

¹ G. TOURN, *Calvino politico*, in: E. BEIN RICCO, *Modernità, politica e protestantesimo*, Claudiana, Torino 1994, p. 65.

evidente che l'espressione anticipa temi eccezionalmente attuali come quelli della coesione e della giustizia sociale, nonché – come diremo a conclusione di questo saggio – di nuovi diritti che non si collocano solo nella sfera economica o politica ma in quella più ampia di una concezione olistica della persona, capace di interpretarne e valorizzarne i sentimenti e le aspirazioni più profonde². Ma il pensiero althusiano e, più in generale, dei teologi “federalisti” di scuola calvinista offre molte altre suggestioni politiche: il diritto delle *consociationes*, ovvero di “comunità” definite per territorio, religione o attività; la legittimità della resistenza alla tirannide; i poteri locali. Al di là delle interpretazioni a volte divergenti sull'esito del pensiero federalista – moderno o ancora interno a logiche medievali? – resta il fatto che questa particolare corrente riformata ebbe un ruolo importante nel contrapporre all'assolutismo principesco i valori di un patto orizzontale tra uomini liberi perché liberati da Dio.

Molti altri potrebbero essere i «casi di studio»: quello nordamericano è particolarmente ricco perché ci sembra confermi bene il paradosso di cui abbiamo detto: dal nucleo di colonie chiuse, segnate da un rigorismo settario e talvolta intollerante, emersero infatti esperimenti di inclusione multireligiosa come quello attuato da Roger Williams nella colonia di Providence, poi Rhode Island. Ritenuto uno degli iniziatori del battismo, Williams ruppe con i puritani rigoristi e settari di Salem per avviare un proprio “esperimento” di comunità civile in cui, oltre a riconoscere i diritti di proprietà dei nativi americani, si garantì la libertà religiosa ai credenti delle varie confessioni³.

Un secolo dopo, fu la teologia del Risveglio a produrre un fenomeno di eccezionale portata sociale e politica dal quale successivamente originò il metodismo, una delle *denominations* che con la sua disciplinata organizzazione ecclesiastica, la sua etica ispirata al «perfezionismo cristiano», e quindi in grado di promuovere e

² Johannes ALTHUSIUS, *La politica. Un'antologia*, a cura di C. Malandrino, Claudiana, Torino 2011, p. 6.

³ M. RUBBOLI, *I battisti. Un profilo storico teologico dalle origini a oggi*, Claudiana, Torino 2011, p. 31.

integrare ceti sociali altrimenti destinati alla marginalità⁴, ebbe un ruolo di primo piano nel sostegno alle classi sociali più disagiate e nella costruzione delle prime società di mutuo soccorso nell'Europa della rivoluzione industriale; così come, successivamente, nella colonizzazione dei territori dell'Ovest degli Stati Uniti.

Questi diversi fermenti religiosi contribuirono a quella che, con uno specifico occhio al metodismo, Nathan Hatch, ha definito la «democratizzazione» del cristianesimo americano, determinata non tanto da una teologia quanto da una serie di pratiche che, nel contesto del Nuovo Mondo, riuscirono a rendere la religione “popolare” e quindi a farne una sorta di energia morale per la crescita sociale e democratica della nazione. Gli elementi di forza di questo schema, che possiamo applicare anche ad altri contesti, sono sostanzialmente tre. Il primo è il superamento del gap tra ministri consacrati e laici, e quindi la creazione di comunità religiose più coese e in grado di esprimere doni diversi; il secondo, la capacità – tipica del metodismo e di altri correnti risvegliate – di valorizzare persone in grado di evangelizzare, anche al di là della loro certificazione accademica o del rigore della loro ortodossia; infine, una grande fiducia nella loro missione virtualmente priva di limitazioni e quindi eccezionalmente propulsiva e dinamica. Nel contesto americano, i primi anni “repubblicani” e quindi successivi alla guerra d'Indipendenza furono così quelli di un'eccezionale fioritura di denominazioni, resa possibile da un sistema politico aperto al pluralismo confessionale che al tempo stesso beneficiava delle risorse morali e spirituali espresse dalle varie comunità⁵.

Il paradosso protestante è stato interpretato e spiegato con diverse categorie. Teologiche, innanzitutto, sottolineando che è stata la centralità della Parola tipica della Riforma a esporre la comunità cristiana al «dialogo col mondo secolare alla laicità», impegnando così la comunità cristiana a dare «autorevolezza alla propria predicazione senza l'autorità del potere»⁶. In realtà, se il te-

⁴ Emblematico, sia pure in una prospettiva apologetica, l'ormai classico, J.A. GEISSINGER, *The Democracy of Methodism* (1920), Ulan Press 2011.

⁵ N.O. HATCH, *The Democratization of American Christianity*, Yale University Press, New Haven-Londra 1989, pp. 10-11.

⁶ G. TOURN, *Calvino politico* cit., p. 69.

ma dell'autorità della Parola e quindi della costruzione culturale per sostenerla e condividerla fu patrimonio originario di tutte le correnti riformate, l'autonomia e la distanza dal potere fu acquisizione di alcune componenti, all'origine minoritarie e tutt'altro che *mainstream*, della famiglia luterana o di quella calvinista: la critica teologica e politica al sistema delle «chiese stabilite», il principio e l'etica della tolleranza nei confronti delle altre confessioni religiose, il superamento del pregiudizio antiebraico furono patrimonio di rami secondari e minoritari della Riforma che però ebbero la forza e la capacità di strutturarsi in chiese che nei secoli acquisirono autorevolezza e peso politico all'interno dell'ecumene protestante. Tuttavia è pienamente sostenibile che la «libera predicazione» esponeva i credenti riformati a un rapporto dialettico con il mondo secolare, la sua cultura e le sue strutture sociali e civili.

Persino il magistrato nella Ginevra calvinista che operava per difendere e salvaguardare la legge di Dio e quindi in una prospettiva decisamente teocratica, era «posto di fronte alla responsabilità di inventare, creare linguaggi nuovi, criteri di civiltà fondati sulle esigenze umane di giustizia, di adattare principi eterni alla situazione concreta in cui agisce; operare in sottomissione alla Legge – conclude Tourn – significa qui creare liberamente e responsabilmente»⁷. È nel terreno fertile di questa libertà e di questa responsabilità garantite da Dio che sono cresciuti valori e idee che hanno dato l'anima a corpi politici che, nel tempo, si sono strutturati in forma democratica. Non si è trattato di un processo lineare, dal momento che la storia dei paesi in cui più evidente è stato l'imprinting della Riforma ci propone esiti diversi e talora incompatibili: il medesimo fenomeno puritano radicatosi nel Nuovo Mondo, ad esempio, ha prodotto tanto l'intolleranza antimoderna della caccia alle streghe quanto i concetti eccezionalmente moderni e democratici di separazione tra la chiesa e lo stato o di libertà di coscienza. Allargando l'analisi ad altri contesti, l'eredità politica di paesi influenzati dalla Riforma, ci consegna sia il razzismo istituzionale dell'apartheid sudafricano che gli strumenti per denunciarne l'assolu-

⁷ Ivi, p. 71.

ta mancanza di fondamenti teologici⁸ e quindi la sua illegittimità morale; o, per avvicinarci alla vecchia Europa, sia il settarismo del protestantesimo “lealista” nordirlandese sia l’impegno attivo e politicamente molto efficace di chiese e individui che hanno promosso la causa della convivenza ecumenica e della riconciliazione tra le varie fazioni politiche che si sono combattute per anni nel nome di contrapposte ideologie politico-religiose⁹. In altre parole, come afferma William Naphy nella sua avvincente ricostruzione della «rivoluzione protestante», «non è possibile interpretare univocamente il protestantesimo come una delle forze trainanti della modernizzazione e del progresso. Lo è stato ma è stato anche il suo contrario»¹⁰. E pertanto il nesso tra democrazia e protestantesimo non corre lungo una traiettoria lineare e monodirezionale, ma si esprime «in un intreccio di decisioni umane, di movimenti politici, di contesti economici e soprattutto di duri conflitti – scismi nello scisma, riforme nella Riforma»¹¹.

1. PENSIERI NEOWEBERIANI

Da Max Weber a Karl Popper, il pensiero sociologico e filosofico da una parte ha respinto quella apologetica protestante che fa

⁸ Il riferimento non è tanto alla teologia della liberazione sudafricana che si è espressa, ad esempio, nel *Documento di Kairos* del 1985, quanto alla riflessione teologica condotta all’interno della Chiesa riformata olandese, quella più compromessa con l’apartheid, a partire dal *Documento «Chiesa e società»* approvato dal sinodo del 1986. Fu in quella occasione che per la prima volta la principale chiesa calvinista “bianca” del paese denunciò la violenza del sistema della segregazione razziale; cfr. J. KINGHORN, *Die NG Kerk an apartheid*, Macmillan, Johannesburg 1986; P. IACOBINO, *Sottomessi a Dio onnipotente. Razzismo e religione dell’apartheid*, Ed. Seleone, Milano 1993. Il percorso di confessione di peccato compiuto dalla chiesa “boera” del Sudafrica costituisce un tassello importante quanto sottovalutato – anche nelle commemorazioni del mondo protestante in occasione della morte di Mandela – della transizione nonviolenta dall’apartheid alla «democrazia arcobaleno» sudafricana.

⁹ Cfr. P. NASO, *Il verde e l’arancio. Storia, politica e religione nel conflitto dell’Irlanda del Nord*, Claudiana, Torino 1996.

¹⁰ W.G. NAPHY, *La rivoluzione protestante. L’altro cristianesimo*, intr. di G. Gioiello, Raffello Cortina editore, Milano 2007, p. 282.

¹¹ G. GIOIELLO, in: *ivi*, p. xiii.

del protestantesimo un corpo *naturaliter atque totaliter* “democratico”, ma, dall’altra, ha ampiamente confermato che proprio nelle strutture portanti del protestantesimo – quelle teologiche quanto quelle ecclesiologiche – esistono elementi che nella storia hanno permesso l’affermarsi di fondamentali principi democratici: libertà di coscienza, pluralismo confessionale, laicità delle istituzioni.

Pur con diverse accentuazioni tra le diverse denominazioni protestanti, il ruolo dei laici nelle chiese protestanti ha prodotto un modello di *governance* strutturato più sull’asse orizzontale che su quello verticale e il cui baricentro risiede in prevalenza su assemblee decisionali piuttosto che su un principio di autorità esercitato da ministeri consacrati dall’alto: è la prefigurazione di una «società senza padre», secondo l’espressione cara a Popper, in cui la coscienza dell’individuo liberata da una fede personale e responsabile e non più convenzionalmente imposta, «ha detronizzato Dio dal ruolo di governante responsabile del mondo umano. Dio può governare soltanto nei nostri cuori e attraverso questi»¹². Sotto il profilo sociologico è un dato di eccezionale rilievo perché sovverte altri schemi ecclesiologici e riconosce il ruolo decisionale di membri della comunità non consacrati, non dediti cioè esclusivamente al ministero pastorale: uomini e donne con storie di vita e professionali del tutto ordinarie che la chiesa chiama a svolgere un ruolo di responsabilità e talvolta di governo della comunità dei credenti costituiscono un forte elemento di democratizzazione che, attraversando tutto il protestantesimo, ha travalicato la sfera ecclesiale inducendo modelli e comportamenti che hanno una valenza e una rilevanza civile.

Come noto, è questo l’assunto della celebre analisi weberiana che, associando «etica protestante» e «spirito del capitalismo», riconosce al protestantesimo la capacità di offrire la base culturale per lo *start up* dell’impresa capitalistica. Il dibattito sull’attualità del paradigma weberiano è tra i più affollati e complessi della sociologia e della filosofia politica contemporanea, e non è questa la sede per ricostruirlo, neanche nelle sue linee essenziali. L’elemento d’interesse che ci preme sottolineare è che ancora di recente sia stato utilizzato e applicato non solo all’economia del capita-

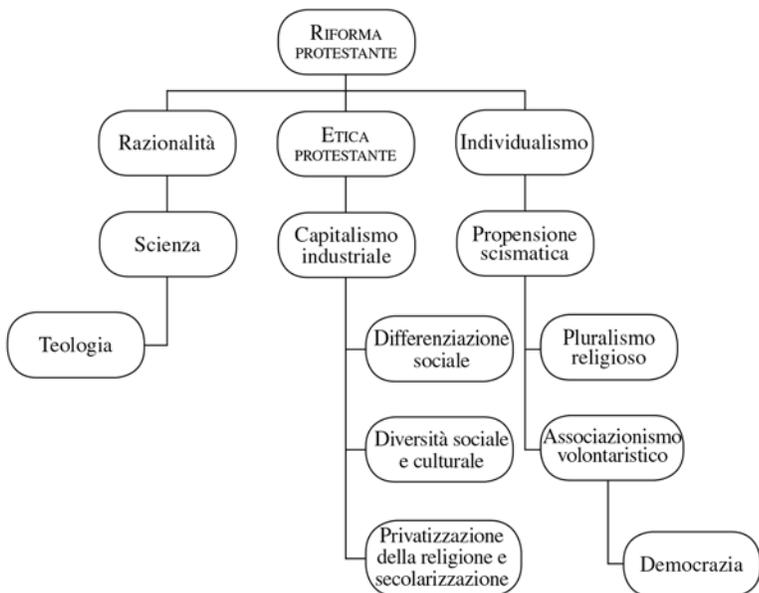
¹² Ivi, p. xii.

lismo nascente ma anche da attuali quadri politici, sociali e culturali. Steve Bruce¹³, ad esempio, amplia la sfera d'influenza della Riforma a una serie di campi – dalla partecipazione democratica all'istruzione superiore, dalla libertà di coscienza all'innovazione tecnologica, dalla propensione scismatica al pluralismo religioso –, arrivando a concludere che la Riforma ha introdotto e stimolato un certo numero di cambiamenti sociali e culturali che hanno interagito positivamente con elementi politici ed economici della modernizzazione. L'esito finale di questo processo, schematizzato nel grafico che segue¹⁴, è triplice: da una parte, lo sviluppo di società culturalmente più pronte a recepire gli impulsi dell'innovazione scientifica, tecnica e quindi industriale (filiera di sinistra); dall'altra, una progressiva privatizzazione della religione e quindi una progressiva secolarizzazione, anche se da intendersi – almeno secondo Bruce – più come distacco dalle pratiche tradizionali che come rottura rispetto a un universo culturale e simbolico; infine (filiera di destra) una cultura dell'individuo e del valore della libertà di coscienza che legittima quella «propensione scismatica» che la tradizione protestante ha saputo assorbire e talvolta valorizzare in una pluralità teologica e ecclesiologica la quale, oltre a garantire un vivace dinamismo in grado di intercettare diverse sensibilità, e che ha posto solide premesse per la cultura del pluralismo religioso e, come ben rilevava Tocqueville, per lo sviluppo di quell'associazionismo volontario che è base e risorsa di ogni vera democrazia¹⁵. L'esito finale di questo schema è quindi la democrazia o, meglio, la premessa etica e culturale posta dalla Riforma protestante perché idee e strutture democratiche potessero crescere e consolidarsi.

¹³ S. BRUCE, *God is Dead. Secularization in the West*, Blackwell, Oxford 2002.

¹⁴ Grafico ricavato da S. BRUCE, *God is Dead. Secularization in the West* cit. (nostra rielaborazione).

¹⁵ «Degli uomini per caso hanno un interesse comune in un determinato affare. Si tratta di un'impresa commerciale da dirigere, di un'operazione industriale da concludere; si incontrano, si uniscono e familiarizzano un poco alla volta con l'associazionismo [...]. Le associazioni civili facilitano dunque le associazioni politiche; ma d'altra parte l'associazione politica sviluppa e perfeziona singolarmente l'associazione politica» (A. DE TOCQUEVILLE, *La Democrazia in America*, Libro II, a cura di G. Candeloro, BUR, Milano 1992, p. 531).



Il “prezzo” di questo processo è stato un accelerato e più intenso processo di secolarizzazione che, nelle società di tradizione protestante ha contribuito a relativizzare valori e pratiche religiose in misura superiore che in quelli in cui è maggioritaria la chiesa cattolica. D’altra parte, annota Bruce, è proprio questo migliore equipaggiamento della tradizione riformata a reggere l’impatto della secolarizzazione che consente ad alcuni paesi di valorizzare alcune «forme democratiche di origine religiosa»: il rigore nell’etica pubblica, il senso e gli oneri derivati dalla responsabilità personale, il bilanciamento dei poteri, la trasparenza delle procedure decisionali, il valore e la cogenza dei patti privati e pubblici; in una parola – rispetto al tema di nostra pertinenza – un più alto senso dei doveri pubblici e istituzionali. In un certo senso lo rivendica il protestantesimo stesso che, dal suo interno, riconosce che per esso la secolarizzazione ha rappresentato «una sfida non solo in campo religioso [...] ma anche in campo profano, e paradossalmente

in quello della politica [...]; dove sembra regnare il mero calcolo e la spregiudicatezza dei messi, compaiono infatti figure di uomini coerenti a cui l'educazione protestante ha, in forme diverse ma sempre rilevanti, fornito il retroterra ideale per la propria azione»¹⁶. La resistenza teologica e politica dei teologi della Chiesa confessionale al nazismo, l'anelito pacifista del presbiteriano T.W. Wilson alla vigilia della prima guerra mondiale, l'impegno per la distensione e la decolonizzazione di un luterano come il segretario Onu Dag Hammarskjöld, la leadership di Martin Luther King nel movimento per i diritti civili o lo spirito di riconciliazione di un uomo formatosi nelle scuole missionarie metodiste come Nelson Mandela sono icone emblematiche di un nesso diretto tra cultura protestante e impegno democratico.

In questa linea di pensiero, i valori della tradizionale appartenenza protestante resisterebbero *anche* alla secolarizzazione, alla pluralizzazione e alla globalizzazione: «benché soltanto il 5% degli svedesi frequenti settimanalmente una chiesa – affermano P. Norris e Inglehart – gli svedesi nel loro complesso manifestano un distintivo sistema di valori protestanti che condividono con i cittadini di altre società storicamente protestanti come Norvegia, Danimarca, Islanda, Finlandia, Germania, Olanda»¹⁷. E benché nei paesi più “protestanti” la pratica religiosa sia inferiore a quella dei contesti cattolici – si attesta al 3% in Danimarca, al 4% in Estonia e Lettonia, al 5% in Svezia e in Finlandia, intorno al 10% in Germania, poco sopra il 10% nel Regno Unito, e nei Paesi Bassi –, le chiese della tradizione riformata continuano a godere di un solido credito sociale che in paesi come la Finlandia o la Danimarca supera il 70%¹⁸. Insomma, come rilevano i ricercatori Gallup nel loro contributo all'European Social Survey, «la partecipazione attiva alle comunità di fede, in larga misura non è funzione del livello di fiducia in esse da parte di una società»¹⁹.

¹⁶ G. TOURN, *I protestanti. Una cultura. Da Locke a Mandela*, Claudiana, Torino 2013.

¹⁷ P. NORRIS, R. INGLEHART, *Sacred and Secular. Religion and Politics Worldwide*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, p. 17.

¹⁸ R. MANCHIN, *Religion in Europe: Trust Not Filling the Pews*, 21 settembre 2004, www.gallup.com.

¹⁹ *Ibid.*

La tabella seguente²⁰, confermando alcune linee di pensiero tipicamente weberiane – *in primis*, ovviamente, il nesso tra etica protestante e spirito d’impresa capitalistico, e quindi alta crescita economica – tende a stabilire un rapporto tra appartenenze confessionali tradizionali ed effetti sociali. Pur assumendo con grande prudenza e qualche riserva l’impianto generale dell’analisi, è interessante verificare come essa confermi alcune valutazioni intuitive: ad esempio, il più alto tasso di crescita della popolazione nei paesi cattolici o islamici, così come l’alto coefficiente di ineguaglianza economica, e, all’opposto, un basso indice di pluralismo religioso, in questi ultimi.

Religione prevalente	Numero di stati considerati WVS	Popolazione x 1000	Crescita annua popolazione	Pil pro-capite	Coefficiente ineguaglianza economica	Indice HDI Human Development Index	Indice pluralismo religioso
protestante	28	484783	1,25	14701	40,2	.764	.573
cattolica	67	970269	1,43	11170	40,8	.734	.414
ortodossa	12	320104	-0,1	7508	34,5	.741	.485
buddista	10	147078	1,71	6321	37,3	.635	.373
altro	20	1534932	1,38	4653	39,9	.620	.619
induista	3	1040152	1,67	4567	37,3	.599	.368
islamica	50	1042558	2,1	3518	42,5	.594	.331
totale	190	5546112	1,5	8537	40,2	.681	.438

²⁰ Fonte: NORRIS, INGLEHART. La classificazione religiosa degli stati, così come l’indice di pluralismo religioso sono tratti da A. ALESINA *et al.*, *Fractionalization*, “Journal of Economic Growth” 82 (2003), che a loro volta si avvalgono del database del World Values Survey (WVS), un istituto di ricerca con sede in Svezia; gli altri dati dalla Banca mondiale. L’indice HDI (Human Development Index), elaborato dall’agenzia ONU per lo sviluppo nel 2000, combina dati relativi all’istruzione, all’alfabetizzazione, alla longevità e al reddito (non il prodotto) interno lordo pro capite.

La riserva ad assumere fino in fondo questo quadro interpretativo²¹ sta nel fatto che esso fotografa meglio il passato del presente: se, infatti, è espressione corretta delle rendite sedimentate di paesi a sviluppo avanzato, non riesce a interpretare le tendenze in atto.

Come ben dimostra la bolla speculativa mondiale nata nel contesto nordamericano, sotto il profilo economico e finanziario i paesi a maggioranza protestante non appaiono più virtuosi di quelli che hanno vissuto altre vicende culturali e religiose. I paesi più ricchi sono anche quelli più indebitati rispetto alla loro ricchezza e, tra questi, quelli protestanti non fanno eccezione.

E allora è giunto il tempo di rottamare Max Weber? E se si è incrinato il nesso tra etica protestante ed etica dello sviluppo capitalistico, come si ridefinisce il rapporto tra protestantesimo e democrazia politica? Elementi utili a rispondere ci vengono dalla colonna sullo Human Development Index contenuta nella tabella. È un indice di sviluppo umano elaborato dalle Nazioni Unite che vuole offrire un parametro di sviluppo meno economicistico di quelli tradizionali, e che si basa su dati di qualità di vita e di tutela di diritti fondamentali che le statistiche del PIL non possono cogliere. In questa particolare classifica primeggia un paese protestante come la Norvegia e si piazzano bene anche gli Stati Uniti (quarto posto), la Germania e la Svezia (rispettivamente, nono e decimo). Se quindi il paradigma weberiano classico oggi non risulta più stringente sotto il profilo del nesso tra etica protestante ed economia, suggerisce invece una diversa linea interpretativa che riconosce un rapporto fra tradizione protestante e crescita sociale e civile.

2. LO SPAZIO DEL PROTESTANTESIMO NEL MERCATO RELIGIOSO

Elementi di riflessione utili a sostenere questa ipotesi ci vengono da alcuni studi sul “mercato religioso”. Gli autori di riferi-

²¹ P. NASO. *L'etica protestante e la crisi del capitalismo*, “Limes” 6 (2011), pp. 283 e ss.; ID., *Non prendetevela con Dio se Cesare scappa con la cassa*, “I quaderni speciali di Limes” 4 (2012), p. 35.

mento sono alcuni sociologi delle religioni statunitensi – tra gli altri, L. Iannaccone e R. Stark, efficacemente riproposti in Italia da M. Introvigne²² – che hanno applicato anche alla religione regole e paradigmi del mercato economico, primo fra tutti il rapporto tra “domanda” e “offerta”. Richiamiamo alcune tesi di fondo di questo approccio. Innanzitutto, una economia religiosa tende «a essere altamente pluralista nella misura in cui essa non è regolata». Vale a dire che le leggi e gli istituti voluti dagli stati a protezione di una religione, secondo il modello confessionalistico tipico di gran parte della storia europea, hanno alterato la libera dinamica relazionale tra domanda e offerta religiosa. Altra tesi è che le confessioni, vere e proprie “imprese religiose”, si specializzano, individuando specifici segmenti di “mercato”: pensiamo al radicamento della Riforma nei ceti mercantili delle Fiandre o al consenso cattolico negli ambienti contadini del sud Europa. Infine, ed è la tesi chiave, nel libero mercato religioso ovvero nei regimi di pluralismo confessionale nel quadro di istituzioni laiche, «i livelli globali della pratica religiosa tendono e essere alti»²³. In altre parole, esattamente come nel mercato economico la libera concorrenza migliora la qualità dell’offerta e quindi garantisce lo sviluppo del sistema, così nel “mercato religioso” la pluralità dell’offerta – articolata in strutture formali e informali, tradizionali e innovative, autoritative e democratiche, centralizzate e policentriche, a maggiore o minore tasso di impegno personale, più rivolte ai giovani o agli adulti più popolari e più attente ai ceti intellettuali – facilita l’incontro tra domanda e offerta, e quindi una più alta partecipazione religiosa. Caso di studio che sembra dare forza a questa interpretazione, gli Stati Uniti, il paese dell’Occidente con il più alto tasso di pluralismo confessionale e *quindi* con un livello di partecipazione religiosa nettamente superiore rispetto alle media di omologhi europei. All’opposto, come vedremo a breve, l’Europa degli stati confessionali, o pesantemente condizionata dalla loro eredità, registra i più alti tassi di secolarizzazione al mondo.

²² R. STARK, M. INTROVIGNE, *Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente*, Piemme, Casale Monferrato 2003.

²³ Ivi, pp. 63-65.

Per i tratti teologici ed ecclesiologici propri di alcune grandi componenti del protestantesimo – pensiamo all’eccezionale portata del congregazionalismo, ovvero del principio di autogoverno della comunità locale prescindendo da legami gerarchici verticalizzati – esso si mostrò più adatto di altri “*competitor*” a posizionarsi nel mercato aperto e pluralista proprio delle moderne democrazie post-confessionali. Anche in questo caso l’affermazione va assunta con prudenza e con la piena coscienza del peso del confessionalismo di stato in varie correnti della Riforma, dall’anglicanesimo al luteranesimo scandinavo; tuttavia, anche in questo caso possiamo applicare quel “paradosso” per cui il protestantesimo è riuscito a generare dal suo interno fenomeni reattivi – quasi degli anticorpi – che hanno liberato dei vettori che hanno assunto direzioni diverse e alternative a quelle dell’ortodossia dominante nella famiglia luterana o in quella calvinista. Possiamo così rilevare come già nel Cinquecento, «la Riforma avviò un processo di ingresso di varie imprese in un mercato religioso in monopolio. Questo processo ridusse il prezzo medio dei servizi religiosi, liberando in tal modo un capitale che, una volta che non doveva più essere destinato alla religione [pellegrinaggi, indulgenze, ex voto...; *N.d.R.*], poteva essere reindirizzato verso finalità secolari, con l’effetto di favorire lo sviluppo economico»²⁴. Riemerge così quel nesso tra Riforma protestante, liberazione di risorse materiali e spirituali e promozione dell’associazionismo volontaristico che si propongono di nuovo come volano della partecipazione democratica, che avevamo già colto in altri paradigmi neoweberiani. Di fronte a questa capacità di innovazione e di adattamento alle forme democratiche e persino alla secolarizzazione propria del protestantesimo, il cattolicesimo sembra trovare la sua forza e il suo principale elemento di attrazione nella continuità e nella preservazione della tradizione. Se la storia della Riforma, pertanto, è attraversata da innumerevoli fratture e svolte spesso strettamente connesse con l’evoluzione del quadro culturale e politico degli stati moderni, quella del cattolicesimo si configura come una linea orizzontale, al più incrinata da aggiornamenti e innovazioni orgogliosamente vissu-

²⁴ R.B. EKELUND, R.F. HUBERT, R.D. TOLLISON, *Il mercato del cristianesimo*, Egea – Edizioni Università Bocconi, Milano 2013, p. 219.

ti nella continuità del Magistero. Non sta all'osservazione sociale esprimere un giudizio di valore su questi due modelli e decretare il primato di uno sull'altro. Il suo compito si esaurisce nell'analizzare le diverse traiettorie, metterle a confronto e ipotizzare l'evoluzione del quadro complessivo. Il protestantesimo "weberiano" ha vissuto il suo climax negli anni dello sviluppo capitalistico perché ha saputo interpretarne lo spirito e l'ethos. Successivamente, in quello che potremmo definire un secondo ciclo della vitalità protestante, ha saputo collocarsi nei percorsi di democratizzazione delle moderne nazioni occidentali e di molti paesi un tempo colonizzati, promuovendo l'istruzione, la partecipazione e la trasparenza nei processi di costruzione delle decisioni pubbliche. Oggi, quando la crisi economica costringe gli stati a intervenire sugli assetti sociali e sui modelli di sviluppo, il protestantesimo risulta assumere con più convinzione di altre tradizioni religiose il tema dei diritti o, meglio, dei *nuovi* diritti connessi con le questioni di genere, dell'ambiente, del nuovo pluralismo determinato dai processi migratori globali. Appare questa la nuova, impegnativa articolazione del nesso tra protestantesimo e democrazia.

INDICE

<i>Questo volume</i> di MASSIMO AQUILANTE	5
TRA TEOLOGIA, SOCIETÀ E POLITICA	9
Il paradosso protestante di PAOLO NASO	11
1. Pensieri neoweberiani	15
2. Lo spazio del protestantesimo nel mercato religioso	21
Relazione e libertà di SERGIO ROSTAGNO	25
1. Libertà e mutualità	26
2. La discussione recente	31
3. Dove ci ha condotto il discorso?	34
4. Note finali	36
Democrazia e «Regno di Dio» di HANZ GUTIERREZ	39
1. I valori della democrazia rappresentativa	41
2. I cortocircuiti delle democrazie contemporanee	43
3. La democrazia occidentale di fronte al «Regno di Dio»	45
4. Prospettive teologico-politiche	49

Il cristianesimo sociale e la democrazia americana	
di DOUGLAS F. OTTATI	53
1. Walter Rauschenbusch	55
1.1 Gesù e il Regno	56
1.2 La “cristianizzazione” della società contemporanea	58
1.3 La democrazia economica	60
2. Reinhold Niebuhr	62
2.1 Il realismo cristiano	64
2.2 Democrazia: la difesa di un realista cristiano	66
3. Martin Luther King	70
3.1 Il cristianesimo sociale di King	71
3.2 Resistenza non violenta e democrazia	73
4. Nuove realtà	75
Chiamati alla responsabilità	
Democrazia e resistenza in D. Bonhoeffer	
di WOLFGANG HUBER	79
Cristianesimo, democrazia, socialismo	
di VALDO SPINI	87
1. Il caso italiano	89
DEMOCRAZIA IN CRISI?	95
Fondamenti della democrazia	
di ELENA BEIN RICCO	97
1. Il modello normativo della democrazia	97
2. L'origine teorica e storica dei fondamenti della democrazia	104
3. Il protestantesimo e i principi della democrazia	109

Il miglior governo dei peggiori: il figlio della regina e la democrazia di LUIGI ALFIERI	117
Il fenomeno populista di NADIA URBINATI	133
1. Movimenti popolari e populismo	135
2. Un concetto ambiguo?	138
3. Una critica radicale della democrazia rappresentativa	145
4. Polarizzazione, cesarismo e popolo	146
5. Conclusione	153
Democrazia oltre lo stato? di BIAGIO DE GIOVANNI	157
1. Premessa	157
2. In conflitto libertà e uguaglianza	158
3. In conflitto vita e storia	159
4. Lo stato contenitore della democrazia e i dubbi di Marx	161
5. Lo stato e il <i>demos</i> organizzato La sua costituzionalizzazione	163
6. Fra mondializzazione e integrazione europea	166
7. L'inesistenza di un <i>demos</i> europeo e le fonti prerazionali della democrazia	166
8. Politica, democrazia, diritti	168
9. Sul <i>rule of law</i>	170
10. L'Europa e l'ideologia dei diritti	171
11. Contro la giuridificazione della politica	173
12. Che dire in conclusione?	175
Quanta religione è in grado di sopportare la democrazia? di KATRIN GÖRING-ECKARD	177

Se la crescita non basta più	
di STEFANO FASSINA	181
1. La crisi dell'Eurozona	183
2. Che cosa fare ora?	189
Futuro della democrazia	
di MAURO UGHETTO	197
1. Polisemia del termine	197
2. Democrazia e pensiero critico	197
3. Disagio strutturale	198
4. Sovranità e diritti	199
5. Conflitto e partecipazione	200
6. Potere fra democrazia ed economia	201
7. Sfide oggi alla democrazia	202
8. Democrazia come scelta	203
9. Atteggiamenti e impostazioni	204
LE SFIDE	207
Uomo e donna, democrazia e diritti di genere	
di LETIZIA TOMASSONE	209
1. Rappresentanza politica	209
2. Dichiarazione dei sentimenti, Seneca Falls, 1848	212
3. Lo scacco della democrazia	213
4. Donne, relazioni, beni comuni	214
5. Bibliografia	216
Democrazia e bioetica	
di MONICA FABBRI	217
1. Introduzione	217
2. Obiezione di coscienza	218
3. Questioni etiche di inizio vita	223
4. Questioni etiche di fine vita	226
5. Conclusioni	228
	271

Risorse e democrazia	
di HERBERT ANDERS	229
1. L'esaurimento delle risorse	229
2. Un incubo apocalittico	232
3. Monopolio farmacologico	235
4. Il caro-cibo	237
5. L'appropriazione dell'acqua	240
6. Il business della carità	243
7. Un nuovo approccio	246
Dalla rabbia al futuro	
Considerazioni sulla democrazia in Italia da un punto di vista protestante	
di DEBORA SPINI	251
1. Crisi della democrazia	251
2. Il contesto italiano	257
3. Che cosa fare di fronte a questa antipolitica?	260
4. Per approfondire	264
<i>Gli autori</i>	266